

composto da “stranieri”) di un reparto che i francesi usarono sempre da sfondamento, in prima linea, quasi carne da cannone e la maggioranza degli spagnoli combatté eroicamente, ma non vide la fine della guerra.

Si tratta di un libro piacevolmente scritto, basato prevalentemente sulle testimonianze di alcuni protagonisti, non eccessivamente analitico né critico delle proprie fonti.

Una lettura divertente. (*L. Casali*)

Onésimo Díaz Hernández, *Rafael Calvo Serer y el grupo*, Arbor, València, Universitat de València, 2008, pp. 617, ISBN 978-84-370-7265-4.

Quando abbiamo concluso la lettura del volume, ci è venuta, immediata e spontanea, una domanda: come si scrive di storia? Che caratteristiche deve avere un libro di storia? La risposta che a noi è sembrata più naturale è che, prima di tutto (oltre al fatto di essere scientificamente un buon prodotto) un libro di storia deve essere leggibile. Diremmo addirittura che deve essere letterariamente godibile, quasi come un romanzo.

Díaz Hernández, raccontando la vita di Calvo Serer e del suo gruppo di collaboratori cattolici tradizionalisti (e in quel periodo sufficientemente franchisti e assolutamente monarchici) fra il 1946 e il 1953 ha indubbiamente dimostrato di conoscere assolutamente tutto di loro, di saper seguire i loro spostamenti per l'Europa e oltre giorno per giorno, quasi ora per ora. Per ogni sia pur minimo spostamento, pensiero, idea, intenzione indica decine e centinaia di fonti, ci offre citazioni abbondantissime dalle loro lettere e dai loro scritti. Ma ciò che ne risulta è un libro assolutamente cronachistico di difficilissima lettura, troppo pieno di partico-

lari e di cose minute anche irrilevanti, tanto che sfugge assolutamente il senso generale di ciò che l'A. vuole suggerire o dimostrare. Lo stesso racconto appare estremamente spezzettato, composto con frasi brevissime giustapposte l'una all'altra. Mediamente in ogni pagina lo spazio riservato alle note è enormemente superiore a quello dedicato al “racconto”, che diventa anche per questo complicatissimo da seguire e da intendere.

Insomma: Díaz Hernández dimostra indubbiamente di avere svolto una ricerca imponente, ma il prodotto che ne ha ricavato non è tale da poter essere letto e fruito adeguatamente.

E potremmo concludere con un'ultima “battuta”. Fortunatamente l'A. si è limitato a raccontarci appena otto anni della vita e dell'attività di Calvo Serer. Per fare ciò gli sono state necessarie oltre seicento pagine. Se ci avesse ricostruito tutta la vita di Calvo Serer — che fu molto interessante e significativa anche dopo il 1953 — forse ci avrebbe costretto a leggere oltre seimila pagine. Forse un po' troppe... (*L. Casali*)

Xavier Domènech, *Clase obrera, anti-franquismo y cambio político. Pequeños grandes cambios. 1956-1969*, Madrid, Los Libros de La Catarata, 2008, pp. 340, ISBN 978-84-8319-400-3.

Es un lugar común historiográfico hablar de la Transición a la democracia cómo de un cambio político producido “desde arriba”, fruto de la negociación y del acuerdo entre *élites* claramente definidas. Sin embargo, si por un lado este modelo se adapta más o menos eficazmente a los acontecimientos del período 1975-1982, por el otro no se puede ignorar que ya a partir del final de los Cincuenta habían empezado a